

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

**DALL'IMPOSTA ALLA RISCOSSIONE**

Le questioni che, in ambito tributario, scandiscono il percorso che va dall'imposizione alla riscossione sono molteplici e sono spesso trattate, in vari contesti, con approcci contrastanti e sulla base di impianti teorici diversificati.

Prescindendo dal controverso problema dei fondamenti dell'imposta, che in ultima analisi sembra reggersi eminentemente sul potere coattivo dello Stato, va detto che fra le «spese pubbliche» che essa è chiamata a coprire vanno annoverate, oltre a quelle per la sicurezza interna ed esterna e per le altre funzioni a carattere sociale, anche le spese per il funzionamento della macchina dello Stato e le cosiddette «spese di esercizio», tra cui un posto di primo piano è occupato da quelle finalizzate alla riscossione.

Ovviamente, l'attività di riscossione presuppone sia l'identificazione del contribuente che l'accertamento dell'imposta dovuta, operazioni che possono essere realizzate in vario modo – ad esempio, tramite l'attribuzione obbligatoria di un codice alfanumerico o di altro tipo la prima, tramite metodi vari, dall'indiziario all'inquisitivo la seconda –, con la notevole differenza che i processi di identificazione dei potenziali soggetti passivi dell'imposta, rientrando nel più vasto processo di identificazione dell'universo della

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

popolazione, non presentano, a livello generale, particolare difficoltà, mentre i processi di accertamento comportano una serie di operazioni, a volte di semplice *routine*, a volte parecchio più complicate, che vanno dalla quantificazione dell'imponibile al calcolo dell'imposta, alle procedure di riscossione.

Restando assodato che una pressione tributaria che oltrepassi il 25% del reddito nazionale crea inflazione e che una pressione tributaria globalmente superiore al 40% non colpisce solo i ceti ad alto reddito, ma fa scivolare gradualmente la popolazione a medio reddito verso il basso reddito e quella a basso reddito sotto la soglia della povertà, si comprende agevolmente come i fenomeni di elusione e di evasione corrano paralleli all'aumento dell'imposta, secondo proporzioni assai problematiche da rilevare. Infatti, ci sono imposte – come le indirette, ad esempio, o quelle che prevedono il sostituto d'imposta – che non possono essere né eluse né evase e imposte che invece possono consentire tali pratiche, in assenza di una diffusa coscienza etico-sociale, nella quale peraltro il legislatore non confida, visti gli strumenti e gli apparati di controllo – a volte tanto costosi da vanificare, in termini di incasso netto, l'efficacia del prelievo forzoso – che attiva in modo sempre più determinato, creando istituti di riscossione a cui, non sempre a torto, è stata attribuita la definizione di «mostri», per la determinazione con cui procedono nella loro

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

opera senza curarsi dei contraccolpi esistenziali e delle lacerazioni del tessuto sociale che possono derivarne.

Questioni assai importanti, ma di difficile definizione teorica, sono pure quelle che riguardano la «progressività» dell'imposta e l'«equità tributaria». Infatti, un carico tributario soltanto progressivo non sembra applicabile – e di fatto non è applicato –, sia per l'insufficienza del gettito che ne verrebbe fuori, a meno che non fossero varate aliquote talmente alte da disseccare in breve periodo la loro fonte, sia per ampliare la base quantitativa dei contribuenti. D'altra parte, la variamente intesa «eguaglianza del carico tributario», pur rappresentando una esigenza di carattere etico, si rivela essere, quanto alle soluzioni adottate per raggiungerla e al loro esito effettivo, un mitologhema politico, già da tempo smascherato nella sua vacuità.

All'interno del quadro concettuale sinteticamente delineato, è opportuno operare una qualche riflessione su alcuni problemi che rendono, se possibile, ancora più ambigua e incandescente la materia tributaria, con particolare riferimento al significato effettuale della riscossione.

In primo luogo, il carico tributario, della cui determinazione è in ultima istanza attore o mandante il popolo sovrano per mezzo dei suoi rappresentanti, andrebbe – e va – commisurato alle «spese pubbliche» realmente necessarie,

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

senza ridondanze di alcun genere, tenuto, anche e soprattutto, conto del fatto che i «rappresentanti del popolo» sono tenuti ad assicurare «il buon andamento e la imparzialità dell'amministrazione» e a comportarsi con «la diligenza del buon padre di famiglia».

Una valutazione errata o distorta per eccesso della quantificazione delle «spese pubbliche» necessarie ha come conseguenza un carico tributario complessivo, e quindi individuale, alterato, un eccesso, appunto, di imposizione e quindi di coazione, visto che la corresponsione dell'imposta dovuta è un obbligo, la cui violazione è sanzionata dalla legge. In altre parole, il comando di pagare, con minaccia coattiva, somme non dovute a motivo di un calcolo errato o distorto per eccesso configura una lesione dei diritti del contribuente, quale che sia la denominazione sotto cui essa possa o debba venire rubricata. Va da sé che non è né gratificante, né edificante apprendere che le imposte sottratte alla legittima ricchezza dei contribuenti sono servite a finanziare attività illecite o, più semplicemente, sono state distratte a fini indebiti, personali o d'altro genere, e che, accertato il reato, esse non tornino, nella giusta proporzione e con i dovuti interessi, nelle tasche che sono state impropriamente vuotate.

Qualcosa di analogo avviene se il carico tributario non viene ripartito fra tutti i contribuenti, s'intende secondo la loro «capacità contributiva», a

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

prescindere dall'ambiguità di fondo di tale nozione. L'evasione dell'imposta crea perciò una ulteriore anomalia nella ripartizione del carico tributario, nell'ovvio senso che chi paga lo fa per sé e anche per chi evade. Neppure in questo caso si ha notizia che lo smascheramento dell'evasione abbia prodotto una restituzione dell'imposta a chi l'ha pagata in eccesso a motivo di tale evasione. Inoltre, se le «spese di esercizio» finalizzate alla riscossione fossero superiori all'ammontare dell'imposta riscossa, non si vede proprio quale contributo potrebbero dare all'incremento del pubblico erario. Avremmo una politica economica autolesionista, proprio come avviene quando si coniano monetine da un cent, il cui costo di fabbricazione ammonta a non meno di due cent.

Si aggiunga che, a causa del fenomeno della traslazione, l'imposta, pur percuotendo il contribuente di diritto, finisce con l'incidere il contribuente di fatto, nel caso in cui, ovviamente, quest'ultimo non coincida con il primo, visto che chi è nella condizione di farlo, e nella misura in cui gli è possibile, tende a scaricare su altri il peso del tributo di cui è titolare passivo.

Non bisogna poi trascurare di considerare gli effetti negativi, soprattutto sui beni immobili (terreni e fabbricati), esercitati dal cosiddetto ammortamento dell'imposta, atteso che l'introduzione di una nuova imposta diminuisce il

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

valore del bene per chi in atto lo possiede ed è costretto, in caso di alienazione, a cederlo per un valore minore. Questo discorso può essere in qualche modo collegato al danno individuale e sociale prodotto da tutte le imposte patrimoniali, che colpiscono ogni forma di patrimonio, capitali inclusi. Questo tipo di imposte, infatti, soprattutto quando il cespite non produce un reddito – come, ad esempio, nel caso di un'area edificabile inutilizzata –, erode gradualmente il patrimonio fino alla sua totale distruzione, nel senso che costringe il proprietario a corrisponderne periodicamente, in un ciclo dato di anni, il valore economico totale allo Stato, ossia a ricomprarlo con denaro tratto da altra fonte e già a sua volta colpito dall'imposta.

Per tutte le ragioni sopra accennate, la riscossione si presenta, in moltissimi casi, come l'ultimo passo di procedure coattive intrinsecamente segnate da una originaria iniquità che non si è trovato il modo di eliminare, vuoi per cecità teorica e inferenziale, vuoi per insipienza legislativa, vuoi ancora, in qualche caso, per malafede e per mala gestione.

La cosa più grave, comunque, è data dalla mancata individuazione del carattere di feticcio dell'imposta, che, del pari che il denaro, cela l'arcano dei sottostanti rapporti sociali. Dietro l'imposta c'è la sottrazione d'imperio del valore generato con il lavoro al suo produttore, il togliimento dell'umanità alla

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

gran parte degli umani e la loro riduzione a servi della gleba condannati vita natural durante a corrispondere al loro signore feudale – nel caso, uno Stato di diritto, in fase di avanzata trasformazione in direzione burocratico-collettivista – la metà e passa delle loro giornate lavorative in cambio di una indicibile disparità di trattamento rispetto a caste e oligarchie di vario genere.

Tuttavia, se, a quel che si narra, anche i valenti lupattieri, chiamati a difendere dai lupi gli abitanti di un villaggio svizzero, hanno ben presto compreso che i loro guadagni sarebbero finiti nel momento in cui avessero debellato completamente la minaccia e hanno quindi rallentato la loro opera di uccisione delle belve, non si vede perché dei valorosi governanti non riescano a comprendere, in maniera analoga, che un carico di imposte smisuratamente elevato finisce inevitabilmente con il provocare la recessione e dunque la diminuzione dei consumi, della produzione, dei posti di lavoro e con il precipitare nella miseria, nella disperazione e financo nella morte masse sempre più cospicue di cittadini inermi, con ciò impossibilitandone l'incisione tributaria e segnando il principio della fine della società civile, dello Stato e degli stessi governanti.

Il «collettivismo burocratico» sta divorando in maniera sempre più evidente e più dilagante le risorse di umanità e le ricchezze materiali di cui le nazioni

**Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Dall'imposta alla riscossione**

dispongono, ma esso, sfortunatamente, non ha futuro e non può prospettare alcuno. Prima che arrivi l'autodistruzione economica, morale e politica a cui esso inevitabilmente conduce sarebbe bene meditare con cura sul valore meramente e assolutamente strumentale della macchina statale e della determinazione ed esazione del carico tributario che le consente di funzionare a fronte della finalità primaria della garanzia dei valori della persona umana nella sua dimensione materiale e spirituale.

Ai governanti poco illuminati che volessero e vogliono occuparsi della cosa pubblica rendendo sempre più pesanti le imposte, in condizioni di permanente e iniqua disparità fra i contribuenti, crocifiggendo chi non è in grado di corrisponderle e condannando un numero sempre crescente di cittadini all'impossibilità di farlo, occorre semplicemente ricordare che la distruzione delle pecore porta con sé la fine dello stesso pastore.